

## Recensione

B. Croce, *La poesia di Dante*\*  
di Marco Diamanti

Il volume, pubblicato per l'Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce, esce in occasione del centenario della prima edizione del testo, e coincide con la ricorrenza del settecentesimo anniversario della morte del Poeta. Esso appartiene alla serie di «Scritti di storia letteraria e politica» del “*Corpus*” disegnato dall'Autore, che è tra quelle ancora da ultimare, insieme alla sezione «Scritti vari», per portare a termine il Piano dell'Edizione.

Nella Nota di chiusura del volume, scritta da Gennaro Sasso, è restituita, in maniera sintetica ma efficace, la storia del testo, mettendo bene in evidenza il carattere non ambiguo e non occasionale della genesi dell'opera, che va fatta risalire più all'impetuoso corso di studi

sui grandi poeti europei (tutti composti tra il 1918 e il 1919) che non alla contingenza della ricorrenza del sesto centenario della morte del Poeta: «non c'era certo bisogno del sesto centenario della morte» – spiega Sasso – «per persuadere i più dell'impossibilità che il metodo fosse diverso quanto diverso era, rispetto agli altri, il poeta della *Commedia*, e per confermare Croce nell'opposta opinione che dovesse, invece, essere identico» (p. 197). Al di là di questo, nel condivisibile parere dell'autore della Nota, risulta assai più pertinente domandarsi se la decisione di studiare Dante non derivasse anche, e soprattutto, «dall'ulteriore sfida che il filosofo dell'Estetica rivolgeva al critico», nel tentativo di rinvigorire i concetti elaborati per rintracciare la pre-

\* Bibliopolis, Napoli 2021.

senza della *poesia*, ossia del *sentimento* e della passione, all'interno di un grande poema come la *Commedia*, non meno «polisenso e complesso» (ivi) di quanto non lo fossero il *Faust*, l'*Orlando furioso* e le tragedie di Shakespeare o di Corneille.

La ricostruzione, passo dopo passo, degli sviluppi che portarono, tra il settembre 1919 e il novembre dell'anno successivo, alla composizione definitiva dell'opera è ben documentata, nell'ultima parte della Nota, dal riferimento costante e puntuale ai *Taccuini di lavoro* – una fonte che continua a presentarsi come un canale privilegiato per fornire una ricostruzione fedele e dettagliata dei moti e delle cause che determinarono l'origine e l'evoluzione dell'*opus* crociano. Nel caso presente, il ricorso ai *Taccuini* si rivela molto utile anche al fine di tracciare, senza discostarsi troppo dallo scopo della Nota (destinata, secondo i nuovi criteri dell'Edizione nazionale, applicati dal 2017, alla 'storia del testo', con tutti gli approfondimenti critici che il curatore riterrà opportuno svolgere), qualche considerazione sul peculiare «modo» in cui Croce lavorava. Esso appare infatti caratterizzato, per un verso, da un'estrema rapidità e concisione dello stile, che risulta tale anche nell'elaborazione dei suoi saggi più importanti, «e persino, a guardar bene, dei suoi scritti sistematici» (p. 201), e, per un altro verso, da una «impressionante» dinamicità e varietà dei temi trattati, in momenti o

fasi del suo lavoro pur dichiaratamente incentrati su un pensiero dominante (pp. 201-202). Tali considerazioni non devono tuttavia indurci a ritenere che la lettura delle tre cantiche della *Commedia* potesse essere avvenuta «in pochi giorni» e senza reiterate letture pregresse del Poema, ma ci rivelano, al contrario, che, al di là della frammentarietà e della dinamicità dello stile dell'autore, e del suo modo di operare «impaziente della meta», «il libro su Dante fu costruito in pochi mesi da uno che, quando leggeva il poema, in realtà lo rileggeva» (p. 202).

Alla Nota seguono, nel pieno rispetto delle nuove norme per i curatori esposte nella Postilla di Gennaro Sasso ai *Criteri dell'Edizione*, le *Osservazioni sul testo* del curatore, che si impegna a restituire un quadro preciso e chiaro delle anticipazioni del testo rispetto alla sua *editio princeps* (pubblicata da Laterza, Bari 1921, nella serie degli «Scritti di storia letteraria e politica», vol. XVII) e alle edizioni «rivedute»: ben 7, tra la seconda edizione, uscita sempre nel 1921, e quella *ne varietur*, su cui l'edizione critica si basa, pubblicata nel 1952. Le variazioni stilistiche della *princeps* rispetto alle anticipazioni, sparsamente pubblicate in riviste o atti accademici, com'era nell'uso dell'autore, vengono trattate attraverso alcuni esempi offerti nella parte iniziale della sezione dedicata alle *Osservazioni sul testo*, e che si rivelano molto utili per comprendere la storia dell'«*ars scribendi et corrigendi*» di Croce. Passando, quin-

di, alla collazione tra le edizioni in volume (che si limita al confronto tra la *princeps* e la *ne varietur*), i pochissimi «ritocchi» di carattere stilistico vengono «lasciati da parte» dal curatore, il quale si concentra sulle sole «varianti di interesse», che «non sono più di sei» (p. 209). Non è tralasciata, sebbene sia sprovvista degli opportuni approfondimenti critici, la soppressione, «di rilievo storico sostanziale» (p. 209), della dedica a Giovanni Gentile a partire dalla quinta edizione del testo. Le varianti, efficacemente organizzate in colonne, recano nella trascrizione la sottolineatura delle lezioni caratteristiche, in tal modo favorendo la fruizione da parte del lettore, che non fa fatica a rintracciare i luoghi di interesse filologico nel confronto tra i brani. Sotto ogni gruppo di varianti è presente un utile commento degli aspetti messi in evidenza nella collazione, che così risulta meno dispersiva della più tradizionale e finora praticata discussione dei *loci*, con gli opportuni rinvii alla letteratura critica, in un testo generale appositamente redatto.

L'indice dei riferimenti, dei rinvii e delle citazioni, nel quale, «per ovvi motivi» (p. 215), sono esclusi i riferimenti alle opere di Dante, è organizzato, come di consueto, in ordine alfabetico, e reca, tra l'indicazione bibliografica e il rinvio al numero di pagina nell'edizione corrente, la trascrizione, per esteso, dell'originale, tratta, per ciascun passo, dall'edizione di riferimento, sia italiana sia straniera.

Rientrano nell'elenco, con le stesse modalità, i pochi casi di riferimenti anonimi e i pochissimi di quelli insoluti. Ciò consente al lettore di eseguire in maniera più veloce e agevole, ma soprattutto più sicura il controllo delle citazioni occorrenti nel testo, che quindi si trovano tutte riprodotte nell'elenco, senza che questo si limiti ai casi di corpose difformità tra l'originale e la citazione crociana, come prescritto dai nuovi criteri dell'Edizione nazionale. È invece tralasciato, stavolta in perfetto ossequio a questi ultimi, il gravoso e talvolta eccessivo compito di sciogliere le citazioni implicite, che è stata una delle principali cause della dilatazione dei tempi (e perciò anche dei costi) del lavoro di edizione nei primi trent'anni dall'avvio del progetto dell'Edizione nazionale delle Opere di Croce. Chiudono il volume un accurato indice dei nomi e l'indice generale.

In Appendice e, dunque, a parte nell'apparato critico (e non al testo, si badi, dal momento che in esso è già presente l'Appendice di Croce *Intorno alla storia della critica dantesca*), è pubblicato il Discorso su *Il sesto centenario dantesco e il carattere della poesia di Dante* letto nella Sala Dante di Ravenna – la città che ospitò il Poeta negli ultimi anni della sua vita e dove morì esule – il 14 settembre 1920, dopo che nel giugno dello stesso anno Croce era stato nominato ministro della Pubblica Istruzione nel quinto e ultimo governo Giolitti. La scelta di pubblicare questo testo in Appendice è ra-

gionevolmente giustificata dal fatto che il Discorso «si trova rifuso in un'argomentazione dotata di una propria organicità» nel sesto e ultimo capitolo del volume, e dunque «non può essere immediatamente assimilato» alla serie delle anticipazioni del testo. Il lettore è così messo nella condizione privilegiata di chi, come un coprotagonista della rielaborazione del testo, può liberamente, e cioè *criticamente*, svolgere tutte le osservazioni e gli approfondimenti che ritenga necessari, offrendo così un contributo autonomo, e perciò anche maggiore alla restituzione dell'*ars scribendi et corrigendi* di Croce, che rimetteva continuamente mano ai propri testi per realizzarne di nuovi, riadattandoli, grazie alla caratteristica capacità *creativa* del suo stile, alle diverse esigenze che gli si presentavano nel dinamico e vivace orizzonte culturale del suo tempo. Peraltro, o si potrebbe anche dire non a caso, il Discorso ravennate, rifuso con una sua propria organicità e autonomia nel sesto capitolo del libro,

e che dunque il curatore del volume ha scelto di trattare come un testo a sé, da fruire liberamente, espone la sostanza della tesi di Croce sulla poesia di Dante e sulla peculiarità della *Commedia*, conforme, come ogni altra espressione lirica, al carattere sentimentale di ogni autentica creazione poetica, alla quale «nessun concetto è adeguato» (p. 240), in quanto svolge una funzione di «necessità spirituale» e si presenta come un «elemento necessario della vita umana». Tale concezione della poesia offre una «visione immediata e ingenua del mondo» capace di «metterci di volta in volta di sopra delle lotte pratiche», o di elevarci «dal dominio del pensiero logico» (p. 233), e determina anche la ragione *etica*, e come tale autentica, per la quale, secondo Croce, vale la pena, anzi vige l'obbligo di continuare a esercitare il ricordo di Dante – «che nella sua realtà (non simbolica), fu e resta un poeta, uno dei più eccelsi poeti» che la storia ci presenti (p. 232) – e della sua poesia.